



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Ordinare gli spazi. Rassicurare la città. Un'analisi sociosemiotica sulle politiche locali di sicurezza urbana ¹

Elena Lorenzetto

Un uomo come se ne vedono tanti sulle panchine del quartiere.

G. Simenon, *L'uomo della panchina*

1. Introduzione

Negli ultimi anni le amministrazioni locali italiane hanno messo in atto un numero consistente di misure e provvedimenti in materia di sicurezza urbana. Se, infatti, da una parte, la sicurezza è stata posta al centro del dibattito politico nazionale, dall'altra la gestione della materia sicurezza si è decentrata al livello locale – regionale e comunale – e le città hanno acquisito sempre maggiore protagonismo, divenendo attori di difesa e garanzia dei diritti civili.

In particolare, questa tendenza si è sistematizzata e intensificata in quantità e in risonanza mediatica con il Pacchetto sicurezza. Nello specifico, a seguito della conversione in legge del cosiddetto decreto sicurezza², a luglio 2008, la quale stabilisce un aumento dei poteri del Sindaco. Quest'ultimo, quale ufficiale di governo, può adottare provvedimenti “al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana” (comma 4, art. 6, legge 125/2008)³. Che il pacchetto sicurezza segni un punto di svolta nella politica locale, ne sono prova i dati statistici:

¹ La presente comunicazione, presentata al XXXVII congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, “Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica”, Bologna 23-25 ottobre 2009, fa parte di una ricerca più ampia, svolta con il gruppo di ricerca del Laboratorio di Studi di Genere *Rigenerazioni*, costituito nell'ambito del Dottorato in Semiotica dell'Università di Bologna – SUM.

² Si fa riferimento al decreto legge, convertito in legge il 25 luglio 2008, che è una delle misure contenute nel Pacchetto sicurezza. Il Pacchetto sicurezza comprende infatti diverse misure: un decreto legge, due disegni di legge, tre decreti legislativi. Per una trattazione più esaustiva sul Pacchetto sicurezza si veda l'articolo di Sara Saleri 2010, in E/C rivista online dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici.

³ I due ambiti di applicazione sono definiti successivamente dal decreto del Ministro dell'Interno Maroni del 5 agosto 2008.



secondo l'indagine condotta da Anci, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani⁴, in un solo anno dalla legge sulla sicurezza, da agosto 2008 a settembre 2009, sono state emesse 788 ordinanze.

I provvedimenti emessi dai sindaci trattano in particolare la gestione degli spazi pubblici della città, sotto forma di divieti o norme d'uso. Per fare qualche esempio, si va dalla chiusura di parchi al divieto di camminare con gli zoccoli, dal divieto di sdraiarsi ai giardini pubblici a quello di allenarsi con lo skateboard, dal divieto di accattonaggio fino al divieto di fare castelli di sabbia in riva al mare.

La tesi che propongo è che queste misure politiche siano delle potenti strategie semiotiche di manipolazione degli spazi della città che configurano un certo concetto di sicurezza e lo manifestano nei modi d'uso degli spazi. Queste operazioni sono parte di quell'universo di discorsi (politici, mediatici, ecc.) che ha costruito il senso della sicurezza secondo certi tratti e certe valorizzazioni e quest'ultimo si è così radicato nel nostro modo di vivere la città da diventare senso condiviso. Le categorie della sicurezza, divenute senso comune, richiedono in realtà di essere indagate: per esempio perché la sicurezza è legata al decoro e all'ordine? Perché uno spazio lasciato nell'incuria è percepito come uno spazio poco sicuro? E viceversa come un luogo ordinato riduce l'insicurezza percepita?

La mia ricerca si concentra su un aspetto di questa variegata ed eterogenea formazione discorsiva⁵. Intendo provare come provvedimenti e ordinanze comunali coinvolgono e affrontano questioni semiotiche. Lo dice bene il politologo Ilvio Diamanti definendole "iniziative a bassa efficacia pratica e ad elevato impatto simbolico"⁶.

Fin da subito, emergono due questioni teoriche che costituiscono lo sfondo di questo lavoro di ricerca. La prima ha a che fare con il ruolo degli spazi. Qui è esplicitata tutta la valenza sociosemiotica degli spazi in quanto dispositivi di produzione, trasformazione e manifestazione di significati e di valori, nonché la loro centralità per la politica, in linea con l'approccio di Foucault.

Altra questione è la costitutiva e irriducibile reciprocità nel rapporto tra politiche urbane e percezione di insicurezza. Quindi, il senso della sicurezza che ricostruirò dall'analisi è al tempo stesso esito e causa delle politiche locali, in cui la dimensione percettiva ed estetica è centrale, come oramai riconoscono tutti gli attori coinvolti nel dibattito sulla sicurezza. Lo testimonia, per esempio, l'approccio del *Crime Prevention Through Environmental Design* (Cpted)⁷ il cui obiettivo, dichiara, è "prevenire il crimine e la sensazione di insicurezza"⁸. È ancora più esplicito l'approccio *Safe City*⁹ nel seguente punto: "si riconosce che la percezione di sicurezza e la paura della criminalità sono fenomeni da considerare importanti quanto il crimine stesso"¹⁰. Sulla stessa linea, il gruppo di lavoro di Cittalia, Fondazione Ricerche di Anci, scrive:

⁴ Si tratta di un'indagine statistica e sociale di Cittalia, Fondazione Ricerche di Anci, con lo scopo di monitorare l'utilizzo dei nuovi poteri attribuiti ai sindaci su scala nazionale (www.cittalia.it). I risultati sono presentati nelle due edizioni della pubblicazione *Oltre le ordinanze. I sindaci e la sicurezza urbana*, Roma, Cittalia Fondazione Anci ricerche, prima edizione marzo 2009; seconda edizione settembre 2009.

⁵ Faccio riferimento all'accezione semiotica del concetto di formazione discorsiva, secondo la quale un insieme di oggetti differenti (ordinanze, spazi, interventi pubblici, ecc.) costituisce la forma dell'espressione e concorre a produrre una certa forma del contenuto (sicurezza).

⁶ Ilvo Diamanti, "Quando svanisce la pietà", *La Repubblica*, 26 aprile 2009.

⁷ Approccio alla prevenzione della criminalità, diffusosi a partire dagli anni 70 e sostenuto da vari istituti negli Stati Uniti, e successivamente in Europa. Su di esso si è basato il gruppo di lavoro "Prevention of Crime by Urban Planning", che ha portato all'emanazione del Technical Report adottato dal CEN nel 2007, un manuale di supporto alle buone pratiche di progettazione.

⁸ AA. VV., *Pianificazione disegno urbano gestione degli spazi per la sicurezza*, European Commission Directorate General Justice, Freedom and Security, 2008, p. 6.

⁹ Approccio diffusosi alla fine degli anni 80, a partire dalla sperimentazione della città di Toronto, basato su una riflessione ampia su funzioni, servizi e spazi della città.

¹⁰ AA. VV., *Pianificazione disegno urbano gestione degli spazi per la sicurezza*, cit., p. 5.



“Ciò che è chiaro, è che alle paure collettive non basta rispondere con evidenze statistiche e con un mero calcolo di costi e benefici. E non può essere trascurato il fatto che la dimensione cognitiva, ‘immateriale’, dell’insicurezza è in grado di produrre effetti estremamente concreti sulla vita delle persone e delle città” (Cittalia 2009 p. 72).

Lo stesso testo della legge del Pacchetto Sicurezza esplicita due declinazioni del concetto di sicurezza: l’“incolumità pubblica” e la “sicurezza urbana”. Mentre la prima viene definita dal decreto del Ministro dell’Interno come “integrità fisica della popolazione”, e richiama la sceneggiatura dei reati e dei crimini che attentano all’incolumità della persona, la seconda rimanda a una configurazione eterogenea che comprende la dimensione percettiva¹¹.

Per analizzare questo complesso intreccio tra spazi, sicurezza e politica ho selezionato un corpus costituito da: provvedimenti e interventi delle amministrazioni locali in materia di sicurezza pubblica precedenti il pacchetto sicurezza; ordinanze dei Sindaci in materia di sicurezza urbana, emesse da luglio 2008¹².

Questo breve contributo illustrerà il lavoro concentrandosi su un caso esemplare: la politica delle panchine.

2. La politica delle panchine

In questi ultimi anni la panchina è diventata simbolo di una certa politica locale protagonista della lotta all’insicurezza delle città, ed è stata così caricata di significati e valori.

2.1 Breve storia della politica delle panchine

La lotta alle panchine è stata inaugurata dal comune di Treviso il cui sindaco leghista, l’ormai noto Giancarlo Gentilini, fece ripulire, fin dal 1997, varie piazze e luoghi del centro da ogni tipo di sedile in funzione anti-immigrati. Seguì, nel dicembre 2006, Trieste in cui l’assessore ai lavori pubblici incaricò vigili urbani armati di sega elettrica di tagliare le panchine di Piazza Venezia allo scopo di allontanare i senzatetto. Tra giugno e settembre 2007 anche il sindaco di Padova ordina la rimozione di panchine e tavolini di marmo dal parco di via Manzoni e da piazza De Gasperi. La Piazza presa di mira è stata poi riqualificata nel marzo 2009 senza panchine rispettando l’indicazione del comitato di quartiere “Inibire ogni seduta”.

Un’altra tappa della storia della politica delle panchine è segnata dalla promozione delle così battezzate “panchine anti-barbone”, da parte prima del comune di Belluno, poi di quello di Verona, e infine Milano. Sono panchine con un bracciolo a metà per evitare che possano essere usate per sdraiarsi o per dormire. L’ergonomia dell’oggetto d’arredo prescrive una esclusiva istruzione d’uso e disciplina così il sistema di comportamenti d’uso dello spazio pubblico.

A partire da questi casi si è succeduta una consistente serie di provvedimenti di sindaci volti a rimuovere o disciplinare le panchine che culmina dopo il pacchetto sicurezza, prendendo la forma di ordinanze.

2.2 Strategie semiotiche sulle panchine

Quello che si rileva è che tutte queste azioni politiche sono strategie, ossia agiscono come mosse contro certi programmi d’uso e d’azione degli spazi urbani legati a categorie quali quella di degrado, incuria, vandalismo. Tutte le operazioni sulla panchina si articolano secondo una logica del controllo, che il modello della semiotica narrativa può aiutarci ad analizzare.

¹¹ Si rimanda al testo del decreto del Ministro dell’Interno Maroni del 5 agosto 2008.

¹² Il materiale è reperibile in parte sui siti web dei comuni e in altra parte negli archivi dei quotidiani alle pagine di cronaca. Non ho qui lo spazio per presentare tutte le riflessioni e i risultati dell’analisi compiuta su provvedimenti e ordinanze né tutti i testi del corpus.



Alcune ordinanze operano sulla temporalità, come l'ordinanza del sindaco di Voghera il cui divieto di seduta scatta dopo le 23.

Altre istituiscono una precisa procedura di attorializzazione. È il caso di Vicenza, in cui la panchina è riservata, sulla base di appositi cartelli, ad anziani sopra i 70 anni, a genitori con bambini e donne in gravidanza¹³.

I testi di molte ordinanze identificano un preciso ruolo tematico per i soggetti di cui tutelano la sicurezza: sono citati in modo ricorrente come “cittadini” e “residenti” articolati in opposizione polemica ai trasgressori. Si rilevano espressioni del tipo “limitare la normale fruibilità degli spazi pubblici e privati *da parte dei cittadini e dei residenti*”¹⁴. Questo istituisce una corrispondenza tra diritto alla cittadinanza e il così definito “diritto alla fruizione degli spazi pubblici”: chi non ha cittadinanza è dunque escluso dal diritto alla città. La cittadinanza si costruisce così come categoria esclusiva: “da criterio per includere tutti nello stato di diritto e nella società del benessere” diventa “parametro per escludere gli ‘altri’ dalla protezione dei diritti, anche quelli fondamentali” (Ceretti e Cornelli 2008, p. 118).

Inoltre, il cittadino della panchina viene asettualizzato come un'unità partitiva: per esempio il comune di Voghera vieta l'uso della panchina a gruppi composti di più di tre persone, il comune di Novara a più di due persone. Oltre alle ordinanze vi sono interventi che agiscono direttamente sul design in questo senso, come le panchine monoposto comparse alle fermate di autobus e metropolitane. Mentre la forma tradizionale predispone la condivisione di uno stesso spazio di sosta, fianco a fianco, e offre una possibilità di interazione e intersoggettività, le panchine monoposto annullano la categoria collettiva e sociale e articolano un uso individuale, singolo, configurando luoghi di passaggio anziché di sosta.

La politica locale trasforma così le competenze dell'utente. Le panchine sono rimosse, annullate, oppure sono iperprogrammate, disciplinandone i ruoli e i modi d'uso: poter sedere e non poter sdraiarsi né dormire né appoggiare i piedi. Poter sostare ma non poter fare bivacco.

Con un procedimento opposto ma dall'effetto analogo, molte ordinanze configurano la panchina come bene pubblico da difendere e proteggere dal degrado, da atti vandalici, scritte, graffiti e sporcizia. Esse sono infatti citate in modo ricorrente tra gli oggetti sotto tutela, accanto a monumenti, edifici pubblici, cartelli stradali, alberi. Queste strategie politiche agiscono allora come misure di igienizzazione e immunizzazione dello spazio pubblico. A queste aggiungiamo un'altra procedura che lo scrittore Beppe Sebaste chiama *museificazione delle panchine*, che identifica l'attuale moda dell'abbellimento e dell'estetizzazione delle panchine, le quali vengono decorate, rese oggetti d'arte, oggetti di installazioni, oppure oggetti di valore storico, soprattutto se inserite in contesti turistici:

“Ma è proprio la museificazione delle panchine a preoccuparmi maggiormente sulla loro estinzione. Come se il loro destino e la loro sopravvivenza fossero quelli di oggetti speciali, separati dall'uso, da guardare e basta” (Sebaste 2008, p. 39).

Questa operazione di immunizzazione e depurazione della presenza fisica si ritrova in generale nelle diverse ordinanze dei sindaci che normano la fruizione degli spazi pubblici. Tutta una serie di strategie discorsive marca in modo disforico le pratiche di cosiddetto “stazionamento”, termine ricorrente nei testi delle ordinanze. I corpi in città sono figurativizzati come “intralcio” alla pubblica viabilità. Si oppone un disforico “sostare” che ostacola, arrivando addirittura a parlare di “ostentata oziosità”¹⁵, all'euforico “transitare” della normale fruizione degli spazi. Gli spazi pubblici sono così rifunzionalizzati, da luoghi di sosta e socialità, a luoghi di transito e passaggio. E in questo modo i soggetti sono modalizzati secondo un continuo circolare e attraversare la città.

¹³ Così, a Sanremo sedersi sul bordo di fioriere e fontane di piazza Colombo è riservato ai bambini sotto i 12 anni e agli anziani sopra i 60.

¹⁴ Ordinanza del comune di Pordenone, 28 luglio 2009; *corsivo mio*.

¹⁵ L'espressione è contenuta nell'ordinanza del sindaco del comune di Pordenone del 28 luglio 2009, consultabile sul sito web del comune al seguente link: <http://www.comune.pordenone.it/comune/atti/ordinanze/2009-21-ordinanza-sindaco-piazza-costantini.pdf>.



Conseguentemente si ha una risemantizzazione degli spazi urbani. In primo luogo, le ordinanze propongono come criterio di pertinenza quello della sicurezza: lo spazio urbano da usare, da sentire come proprio, corrisponde ai luoghi dell'ordine e del decoro, in cui le pratiche rispondono al corretto uso stabilito dalle norme comunali. In secondo luogo, l'isotopia del flusso configura gli spazi pubblici come luoghi in cui gli utenti della città sono tenuti come in costante circolazione e la città come un insieme di flussi di cittadini.

Inoltre, manipolare una panchina ha effetti sullo spazio con il quale si trova in relazione e di cui concorre a costruirne il senso. Dunque una piazza o un parco senza panchine perde il suo potenziale d'uso e modifica il suo senso. Altrimenti il ruolo della panchina rispetto allo spazio pubblico è sostituito dalle sedie del bar, che sempre più spesso invadono il suolo di piazze e gli angoli dei parchi. Come effetto, la categoria pubblico vs privato viene riarticolata: da luoghi pubblici, piazze e giardini tendono a diventare luoghi ibridi in cui pubblico e privato si contaminano, mettendo in gioco valori d'uso diversi quali quello del consumo, e in cui la figura dell'utente è regolarizzata come cittadino e consumatore.

2.3 Per un regime della programmazione contro il rischio

Queste ordinanze rispondono perfettamente alla definizione di strategia di Michel De Certeau, dal momento che predispongono un regolato, unico e corretto uso dello spazio, depurandolo e igienizzandolo, per così dire, da tutte le tattiche. Se andiamo ancora ai testi delle ordinanze sono ricorrenti lessemi quali "normale", "consono", "appropriato" vs "improprio", "non consono" che attribuiscono all'uso un valore euforico oppure disforico e quindi da sanzionare. Per esempio il sindaco di Gorizia e quello di Monfalcone vietano l'"uso improprio della panchina" oppure il sindaco di Vicenza vieta di "sedersi in modo disordinato o improprio, come appoggiando i piedi"; quello di Monfalcone vieta di sedersi sullo schienale. Il caso delle panchine è esemplare di una tendenza comune di tutte le ordinanze: quella di rimuovere e ridurre il margine di tattiche e riusi creativi degli individui. Un esempio emblematico è costituito dalle numerose ordinanze contro i writers¹⁶. Queste strategie fanno tornare il luogo a essere un artefatto (Marrone 2009), senza margine di negoziazione tra gli attori che lo vivono, inscrivendovi un definito e unico programma d'azione e introiettandovi un prestabilito scenario valoriale. Il risultato è una panchina senza marche di enunciazione, senza segni corporali, senza tracce dell'altro: una panchina intatta, senza offerta di sosta se non individuale, anestizzata e immune dal contatto e dalla contaminazione.

Al contrario, la panchina è anche la manifestazione di una forma di vita legata agli usi individuali della città, come descrive bene Beppe Sebaste: "A definire le panchine, tuttavia non è solo il sedersi, ma un certo tipo di sedersi, un certo uso, non solo e non tanto del proprio corpo quanto del proprio tempo e della propria mente" (Sebaste 2008, p. 43)¹⁷.

Sebaste usa un'espressione metaforica che ben condensa questa "modo gratuito di abitare la città" (Sebaste 2008, p. 30): il "passeggiare da fermi".

Questo modello è opposto al paradigma della disciplina che le ordinanze inscrivono negli spazi. Riprendendo il modello dei regimi di interazione di Eric Landowski (2005), queste azioni politiche tendono a costruire un *regime di programmazione* in cui il soggetto interagisce con l'ambiente secondo un principio di prevedibilità, tale da permettere di eliminare la minaccia. Questo avviene in tre modi. Innanzitutto, rendono iperprogrammati i ruoli tematici, le modalità d'uso, i programmi d'azione. Così facendo disciplinano l'agire urbano secondo la prevedibilità e la regolarità a tal punto da escludere le opportunità. In secondo luogo, la rimozione o la museificazione trasforma il modo di esistenza della panchina e degli spazi in cui si trova. Nel caso della rimozione, il luogo si modalizza secondo un non-poter-potere. Non si nega un potere, ma si nega il poter avere delle possibilità,

¹⁶ Esempio fra tutte quella del sindaco di Roma, Giovanni Alemanno, la quale sanziona i writers con l'obbligo di cancellare non solo il proprio graffito ma altri dieci.

¹⁷ A differenza di quanto esprime lo spot pubblicitario di una marca di divani il cui soggetto sono i numerosi fondoschiena inquadri nell'atto di sedersi sui divani, riducendo così la pratica del divano a un uso circoscritto a una parte del proprio corpo.

venendo meno il potenziale di interazione, scambio di significati e valori. In terzo luogo, escludono la presenza del corpo e la dimensione dell'occasione e quindi eliminano le condizioni di interazione e di negoziazione del senso. In questo modo agiscono sulle potenzialità del senso, quindi sulle condizioni di possibilità del senso.

2.3 Strategie e contromosse per due paradigmi urbani

Così oggi si può leggere la panchina come il simbolo della lotta tra due diversi modi di vivere la città e di gestire le interazioni rischiose. L'una basata sulla programmazione e sulla prescrizione, che configura luoghi di attraversamento e che propone l'eliminazione del rischio attraverso l'eliminazione delle opportunità. L'altro paradigma urbano è invece basato su un *regime di aggiustamento* tra soggetti e tra soggetti e ambiente, che configura luoghi di interazione, in cui il rischio è assunto come risorsa alla costruzione di senso.

A manifestare quest'ultimo regime alternativo sono varie controiniziative messe in atto in opposizione alle politiche locali e nazionali securitarie. Per esempio l'iniziativa "Tutte/i in panchina. Happening/Performance con sedie di uomini e donne contro i divieti" (Fig. 1) che propone lo slogan "Le piazze sono più accoglienti se arredate di persone!" allo scopo di formare "una lunghissima e simbolica panchina che attraversi la piazza e lo spazio. Una panchina su cui stare, su cui mangiare, dormire, leggere, pensare, bere, sperare, disubbidire..."¹⁸.

sabato 16 maggio 2009 / Piazza Isola Verona / ore 19.30

Non vogliamo stabilire un record ma unire tante sedie fino a formare una lunghissima e simbolica panchina che attraversi la piazza e lo spazio. Una panchina su cui stare, su cui mangiare, dormire, leggere, pensare, bere, sperare, disubbidire... Un modo semplice per riappropriarci delle cose belle e sensate che si fanno in un parco, come magari sdraiarsi a guardare il sole e le stelle, senza sentire nella schiena quel fastidioso divisono o la voce di qualcuno che proibisce di stendersi perché ora non si può più... questione di sicurezza. Se hai ancora voglia di respirare senza altri divieti **portati una sedia da casa** e uniscila alle nostre. E se vuoi proprio esagerare e attentare al decoro urbano porta anche quanto necessario per passare del bel tempo sulla lussuosa panchina liberata.

LE PIAZZE SONO PIÙ ACCOGLIENTI SE ARREDATE DI PERSONE!



Se vuoi stare in panchina con noi faccelo sapere, prenotandoti su: panchinari@gmail.com
Ti aspettiamo sabato 16 maggio, ore 19.30. È gradita la puntualità. Il tutto verrà filmato e fotografato.

Dopo l'happening, reintegrazione del concetto di Panchina a cura di artisti e artisti sociali accompagnati dalle varie della redazione de "Il progetto margherita".

Beati Costruttori di Panche / Wek End in Mostra

tutte/i in panchina
happening/performance con sedie di uomini e donne contro i divieti.

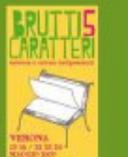


Fig. 1 – La controiniziativa in opposizione alla politica di controllo e rimozione delle panchine, realizzata a Verona all'interno della manifestazione Brutti caratteri, il 19 maggio 2009.

Un'altra interessante contromossa è raccontata da Salvatore Zingale in *Il discorso del design* (2009). È la progettazione, a opera di Giacomo Tincani, della *panchina fatica* (Fig. 2) che agisce come strategia a livello del design dell'artefatto, accentuando gli elementi di contatto e di gioco, al fine di predisporre un uso dialogico e l'interazione *con* l'oggetto e *attraverso* l'oggetto: "un artefatto che si imponga nell'arredo urbano come elemento di forte richiamo, capace di dare identità e segnicità ai luoghi, di stimolare all'incontro e al gioco interattivo" (Zingale 2009).

¹⁸ L'iniziativa ha avuto luogo in Piazza Isola Verona a Verona il 19 maggio 2009, realizzata all'interno della quinta edizione di "Brutti Caratteri. Editoria e culture indipendenti".

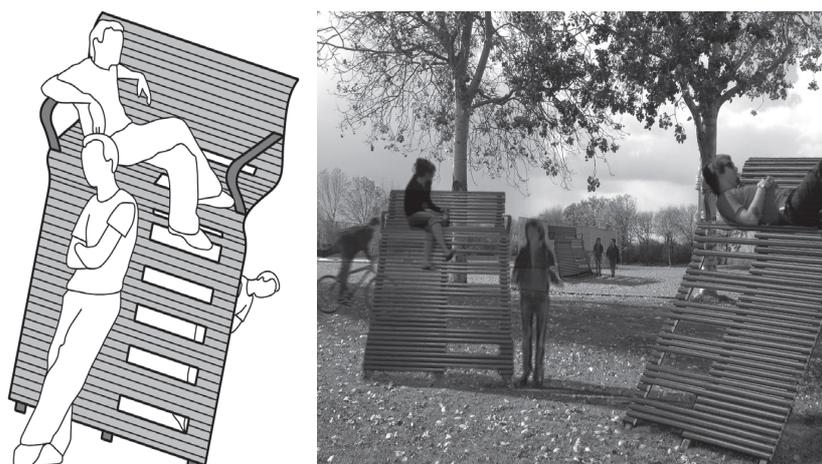


Fig. 2 – La “Panchina fatica”. Progetto di Giacomo Tincani.
Per un uso pubblico, dialogico e relazione della e attraverso la panchina.
Immagini reperite in Zingale 2009.

Contromosse come queste magnificano la funzione sociale e pubblica della panchina, il suo aspetto collettivo, la sua sceneggiatura di condivisione di uno spazio, di vicinanza di corpi, di uno stare insieme, nonché il suo ruolo di elemento attrattore rispetto ai luoghi con cui è in relazione.

Queste azioni (ordinanze da una parte e contromosse dall'altra) esprimono la doppia declinazione del concetto semiotico di rischio: riprendendo Landowski, il rischio è condizione di possibilità del senso. Esso può realizzarsi sia come minaccia all'incolumità sia come opportunità del senso sia come occasione di interazione. Non a caso Landowski gioca sull'ambiguità dell'accezione parlando sia di *interactions risquées* sia di *sense aux risquéés*. Quindi, la panchina è potenzialità di interazione tanto quanto, e proprio perché, potenziale di rischio e di minaccia.

D'altronde se la panchina è presa di mira è perché questo modo gratuito di abitare la città è oramai praticato soprattutto da alcuni gruppi sociali. A tal punto da diventarne metonimia. Rimuovere la panchina o disciplinarne gli usi significa allora rimuoverne i suoi fedeli utenti empirici, ossia poveri, senz'altro, immigrati. Soggetti che vengono considerati come trasgressori e senza diritto alla città nonché alla cittadinanza. Sempre più rappresentati in opposizione al cittadino consumatore, che tende ad aderire a un modo diverso di abitare la città, legato al valore del consumo e della sicurezza.

3. Considerazioni conclusive

L'analisi di queste politiche mette in luce la centralità della dimensione spaziale. Nelle politiche di sicurezza pubblica la componente spaziale sta acquisendo sempre più centralità¹⁹. È significativo in questo senso che sia proprio il pacchetto sicurezza a introdurre per la prima volta in una cornice normativa il concetto di “sicurezza urbana”: non solo la città è il contesto entro il quale si localizza la questione della sicurezza, ma nei provvedimenti attuali assume spesso il ruolo di destinante. La gestione delle interazioni, la negoziazione con l'altro viene delegata al luogo. È il luogo ad “assicurare un'ordinata e civile convivenza”, come riporta il testo di un'ordinanza²⁰. La convivenza civile non si costruisce attraverso un contratto di fiducia tra soggetti: è il luogo a dover essere “affidabile” anziché le persone che lo frequentano e lo vivono. E un luogo, come abbiamo visto, diventa affidabile quando viene anestetizzato di tutte i rischi, riducendone le potenzialità d'uso. Per di più, la città è oramai eletta

¹⁹ Lo attestano anche gli approcci criminologici sempre più focalizzati sul lavoro di mapping e di georeferenzializzazione. Lo attesta inoltre l'istituzione in alcuni comuni di un assessorato che si occupa nello specifico di decoro e arredo urbano (l'assessore all'Arredo, Decoro Urbano e Verde nel comune di Milano; assessore ai Giardini, strade, arredo urbano nel Comune di Verona; l'assessore alla mobilità, manutenzione e decoro nel Comune di Firenze).

²⁰ Ordinanza del sindaco di Bergamo del 3 ottobre 2008; *corsivo mio*.



all'oggetto di valore negoziato, conteso, contestato, definito, dagli utenti degli spazi; prova ne è che, tra i cosiddetti Diritti Umani Emergenti, si parla di *diritto alla città* (Cittalia 2009, p. 178).

Un'altra considerazione riguarda la relazione complessa e di influenza reciproca tra queste politiche e la costruzione culturale della sicurezza²¹. Da una parte le ordinanze rispondono infatti a una domanda di sicurezza che coinvolge la dimensione patemica (stati di paura, minaccia, incertezza). Dall'altra come abbiamo visto sono anche queste stesse politiche a costruire o alimentare tale paradigma della sicurezza²². Se infatti, da un lato, disciplinando gli spazi si prefiggono di contrastare l'insicurezza percepita, dall'altro lato, in questo modo alimentano uno stato esistenziale di minaccia. Anziché rassicurare, queste stesse misure possono produrre uno stato di costante allarme sociale nei confronti dell'imprevisto, del fuori programma, perché gli individui non sono più in grado di affrontare ciò che evade dal loro regno della prevedibilità. Questa riflessione può aiutare così a interpretare i risultati di indagini quantitative che rilevano come non vi sia una stretta relazione tra criminalità e allarme sociale (Vicari Haddock 2004, p. 143). È allora fondamentale riflettere sull'abito interpretativo che queste politiche creano. Tutto viene delegato agli attori politici riducendo così la competenza creativa dei soggetti di rispondere in modo individuale e inedito a input nuovi. Il rischio consiste in una minaccia dei propri abiti e della propria integrità, ma anche possibilità del senso. L'eliminazione del rischio può essere eliminazione del senso. Forse anche questo fa paura.

pubblicato in rete il 29 marzo 2010

²¹ Per un'ulteriore trattazione di questo tema, si veda l'articolo di Lorenzo L. D. Incardona 2010, in E/C rivista online dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici.

²² Va ribadito, ancora, che non si vuole cadere in una spiegazione deterministica secondo la quale queste azioni politiche causerebbero una certa attitudine alla sicurezza.

Bibliografia

- AA. VV., 2009, *Oltre le ordinanze. I sindaci e la sicurezza urbana*, Roma, Cittalia Fondazione Anci ricerche, prima edizione marzo 2009.
- AA. VV., 2008, *Pianificazione disegno urbano gestione degli spazi per la sicurezza*, European Commission Directorate General Justice, Freedom and Security.
- Ceretti, A., Cornelli, R., 2008, "Sicurezza", AA. VV., *Sinistra senza sinistra*, Milano, Feltrinelli.
- de Certeau, M., 1980, *L'invention du quotidien. I: Arts de faire*, Paris, Gallimard/Folio; trad. it., *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001.
- Greimas, A.J., Courtés, J., 1979, *Semiotique: Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette.
- Foucault, M., 1975, *Surveiller et punir: Naissance de la prison*, Paris, Gallimard; trad. it. *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1976.
- Landowski, E., 2005, *Les interactions risquées*, Limoges, PULIM.
- Marrone, G., 2009, "Dieci tesi per uno studio semiotico della città. Appunti, osservazioni, proposte", 09.06.2009, in *E/C rivista online dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici*.
- Sebaste, B., 2008, *Panchine. Come uscire dal mondo senza uscirne*, Bari, Laterza.
- Selmini R., a cura, 2004, *La sicurezza urbana*, Bologna, Il Mulino.
- Vicari Haddock, S., 2004, *La città contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- Zingale, Salvatore, 2008, "Semiotica delle scelte", in Mangano, D., Mattozzi, A., a cura, *Il discorso del design*, *E/C*, numero speciale, 3-4.